



Chi siamo

La Campagna Stop TTIP Italia nasce a febbraio 2014 per coordinare organizzazioni, reti, realtà e territori che si oppongono all'approvazione del Trattato di Partenariato Transatlantico su commercio e Investimenti (TTIP). Ad oggi ne fanno parte oltre 300 associazioni, organizzazioni, sindacati, movimenti, si articola in oltre 40 comitati e referenti territoriali. La Campagna Stop TTIP è presente in 23 Paesi europei e lavora in solidarietà con associazioni, sindacati e movimenti negli Stati Uniti.

Che cosa chiediamo

Noi valutiamo che l'impatto che il negoziato di liberalizzazione degli scambi e degli investimenti, che sta registrando un deficit democratico molto grave, sarebbe risibile dal punto di vista economico, ma molto oneroso in termini sociali, ambientali, di funzionamento delle istituzioni e del nostro stesso modo di assumere democraticamente le nostre decisioni in Europa e in Italia. Per questo chiediamo lo stop dei negoziati e un profondo ripensamento delle politiche commerciali europee.

I nostri strumenti

Noi promuoviamo, con le forze delle nostre realtà e articolazioni territoriali:

- l'allargamento del dibattito attraverso strumenti web, social, incontri pubblici e face to face con cittadini, rappresentanti politici e portatori d'interesse
- una valutazione indipendente sugli impatti del trattato
- campagne stampa e di pressione che accompagnano i passaggi salienti delle trattative in corso
- l'approvazione di mozioni, ordini del giorno e atti d'indirizzo delle amministrazioni locali che sottolineino il protagonismo delle amministrazioni rispetto al negoziato, le loro preoccupazioni e i loro auspici. Al momento ne contiamo oltre 70 in tutta Italia, approvate, tra l'altro, dalla Regione Lombardia, la regione Toscana, il comune di Milano, di Ancona, Massa, Cagliari, Casole D'Elsa, Chieri, Città Sant'Angelo, Civitavecchia, Cuneo, Ferrara, Forlì, Falconara, Formigine, Massa, Montemarciano, Montesilvano, Nichelino, Rivalta, Signa...

Il TTIP è un trattato commerciale

Assolutamente no. I benefici del TTIP non arriverebbero dall'abbattimento di quel poco di dazi rimasti ancora in piedi tra i due blocchi – in media molto bassi, inferiori al 4% del valore per le diverse categorie di prodotti. **Stando alle previsioni della stessa Commissione europea, l'80% dell'accelerazione promessa degli scambi arriverebbe dall'abbattimento delle Barriere Non tariffarie**, ossia il cambiamento radicale della qualità e della sicurezza sociale, ecologica, alimentare ed anche economica per come le intendiamo oggi.

I benefici del TTIP: tutti da dimostrare

Uno degli studi d'impatto più positivi rispetto agli effetti del TTIP, quello condotto dalla società Cepr, ci dice che in virtù del TTIP dovrà cambiare lavoro tra lo 0,2% e lo 0,5% della forza lavoro europea. Cioè,



dando circa a 228 milioni di persone la forza lavoro Ue, parliamo di **almeno 460mila persone** . Secondo le **stime dell'Università Usa Tufts si arriva a contarne oltre 800mila-1 milione in meno** .

Anche rispetto agli scambi, c'è molta chiarezza da fare. Il concetto da introdurre nella nostra riflessione è quello chiamato "trade diversion": quanto, cioè, del commercio intra-europeo "cambiarebbe strada" verso Oltreoceano riducendo drasticamente le quote di interscambio tra i confini europei. L'analisi della Bertelsmann Foundation prevede, ad esempio, che se **le esportazioni tedesche verso gli Usa aumenterebbero probabilmente del 93,54%, diminuirebbero quelle verso la Gran Bretagna del 40,91%, quelle verso la Francia del 23,34%, come anche verso tutti gli altri Paesi Europei** . L'Italia, ad esempio, **registrerebbe una riduzione delle proprie esportazioni verso la Germania del 29,45%, e così via perdendo con tutti gli altri Paesi dell'Unione** .

L'Italia, d'altro canto, **aumenterebbe di oltre il 90% le sue esportazioni negli USA, ma aumenterebbe anche di cifra pari le importazioni da quel Paese, sempre in uno scenario di abbattimento delle misure non tariffarie. Incremento che, con una riduzione delle sole tariffe, si attesterebbe a un aumento delle nostre esportazioni verso gli USA dell'1%, e un aumento delle loro verso di noi dell'1,71%** .

Si prevede, inoltre, una riduzione consistente delle importazioni ed esportazioni europee dalla sponda sud del Mediterraneo, dove pure tanta nostra imprenditoria ha investito in questi anni.

TTIP, agricoltura e sicurezza alimentare

Era dal 2009 che la Commissione europea aveva chiesto all'istituto di ricerca Ecorys di mettere in piedi una prima analisi economica sulle barriere non tariffarie tra Usa e Ue, nel quale **l'istituto di ricerca spiegava che almeno il 50% delle Misure non tariffarie (NTMs) poteva essere eliminato**. Quali sono le principali regole che allontanano i nostri commerci? Innanzitutto quelli riguardanti la sicurezza alimentare. Primo ostacolo: **l'etichettatura dei cibi**. La legislazione sulla sicurezza alimentare europea porta ad autorizzare il cibo sulla base del flusso di informazioni raccolte lungo la filiera. Poi che **il 100% dei container contenenti cibo venga analizzato, cosa che al commercio fa problema, ma alla salute riteniamo di no**. Gli Usa hanno direttive molto stringenti sul latte **pastorizzato**, misure tacciate di protezionismo. Poi si cita **il bando – oggi revocato alle regole della World Organisation for Animal Health (OIE) – dell'importazione da parte USA di carne bovina dall'Ue dopo lo scandalo della Mucca pazza**. Poi **la protezione dei delfini, il Bando della carne agli ormoni in vigore dal 1980** (e listata come uno dei principali 'danni' alle imprese esportatrici degli Usa), insieme alle **Indicazioni Geografiche, ai limiti alle tossine nelle commodities, oltre alle misure contro il Bioterrorismo e gli Ogm: tutto in un gran calderone di ostacoli e difficoltà nonostante molte di queste misure siano davvero importanti per assicurare la nostra salute e il nostro benessere**. Negli Stati Uniti, ci dice il Center for Disease Control and Prevention Usa, ogni anno **almeno 48 milioni di persone si ammalano per aver mangiato cibo contaminato (in pratica un cittadino ogni 6) e 3mila muoiono per le conseguenze**. In Europa nel 2011, ultimo dato disponibile, **sono state 70mila le persone che si sono ammalate per la stessa causa, e 93 sono morte**.

E i benefici economici legati a cotanto sacrificio? Tutti da valutare, perché essenzialmente riconducibili ai soli trasformatori ed esportatori di trasformati.

Un 25% di riduzione delle barriere non tariffarie transfrontaliere porterebbe ad un aumento dei flussi commerciali reciproci di circa il 40%. **Questo per il settore agroalimentare si tradurrebbe in un 60% di aumento delle esportazioni europee verso gli USA, ma ad un aumento entro il 2025 del 120% delle importazioni europee di settore dagli Usa**. Le esportazioni europee che aumenterebbero di più sarebbero di Carne rossa (+404%), carni bianche (289%), zucchero (+297%), farina bianca (289%), e latte (+240%). Le importazioni Usa aumenterebbero di più sostanzialmente negli stessi settori, ma con proporzioni ancora più importanti, e solo con una riduzione delle barriere non tariffarie. **Il valore aggiunto dei prodotti, però, quello che abbiamo inseguito qualche paragrafo fa lungo le filiere agricole italiane, scenderebbe dello -**



0,5% in Ue e crescerebbe dello 0,4% negli Usa. L'Italia, con un 13,6% raggiunto nell'interscambio di frutta e vegetali, perderebbe un 2,1% di valore aggiunto. Perderemmo un secco -3,9% di valore aggiunto anche nelle fibre vegetali e un 2,4 negli oli vegetali. Alcuni settori subirebbero una competizione diretta fortissima, se il mercato diventasse unico: vacche da latte, etanolo, pollo e cereali, tra cui mais e farine di bassa qualità. A guadagnare esportazioni sarebbe solo il settore del latte, e forse vino e alcolici tra i trasformati.

E poi c'è il tema della definizione delle regole per il futuro. Nel capitolo specifico sulle misure sanitarie e fitosanitarie del documento di posizionamento dell'Unione europea (reso pubblico grazie alle pressioni della società civile e dell'Ombudsman europeo), infatti, al punto 7 si sottolinea come sia il Codex Alimentarius lo standard di riferimento riconosciuto. Una posizione di partenza che indebolisce molto la posizione presunta di tutela della qualità considerato che gli standard del Codex sono spesso più bassi di quelli dell'EFSA, organismo di riferimento per le politiche di sicurezza alimentare nel nostro continente ma per nulla citato nel documento. Inserire il Codex Alimentarius nel TTIP, esattamente come è stato fatto nel Capitolo SPS dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, significa far diventare standard vincolante una "soft law", perché base su cui costruire ritorsioni commerciali per comportamenti "distorsivi del mercato", la stessa accusa che viene mossa all'Italia dall'Unione europea sulla legge del 1974 che regola la produzione lattiero-casearia e vieta l'utilizzo di latte condensato e in polvere.

TTIP e piccole e medie imprese

Una delle cose che si sente ripetere sul TTIP è che sia un'occasione imperdibile per le Piccole e medie imprese (Pmi) del vecchio continente, molte delle quali sono alla canna del gas da diversi anni. La crescita della produttività in Italia si è ridotta in media ogni anno nel ventennio 1994-2014 di 1,32 punti percentuali rispetto al periodo precedente. Sull'arco dei venti anni significa una perdita cumulata di produttività di 26,4 punti. A leggere bene il Rapporto "Small and Medium Size Enterprises and the Transatlantic Trade and Investment Partnership" sostenuto dalla stessa Commissione Ue scopriamo **che le Pmi, che sono l'88% di tutte le imprese che esportano negli Stati Uniti, si portano a casa appena il 28% del valore totale delle esportazioni europee verso gli Usa, mentre il rimanente 12% delle imprese europee, tutte con più di 250 addetti, porta a casa il 72% del valore delle esportazioni.** Quante sono le Pmi che già esportano negli Usa? La Commissaria al commercio europea Cecilia Maelstrom ne conta ben 150mila. Molte? Non proprio, considerato che **le Pmi in Europa sono ben 21.6 milioni e che il loro principale mercato di sbocco è l'Europa stessa**, stando al Rapporto annuale 2014 sulle Pmi compilato dalla stessa Commissione, mentre meno dell'1% delle piccole imprese esporta negli Usa. E qui troviamo le dolenti note, perché dobbiamo tornare al concetto di "trade diversion" approfondito dalla Bertelsmann Foundation. **L'Italia, ricordiamo, perderà circa il 30% delle sue attuali esportazioni in Germania, oltre il 41% di quelle in Gran Bretagna**, principalmente a danno di quelle Pmi di casa nostra che il mercato americano, per loro caratteristiche e scelte industriali, non lo vedrebbero ne' ora ne' mai.

Occupazione

«L'obiettivo del Ttip è delocalizzare le produzioni dei brand europei negli Usa dove la manodopera costa meno, e poi rivendere i prodotti in Ue. Un po' come sta succedendo con la Fiat-Chrysler. Ma se noi vi rubiamo il lavoro perché offriamo alle aziende salari più bassi, voi che cosa fate? I disoccupati. Che non comprano più nulla perché non hanno soldi. E così, non sarebbe solo la vostra economia a soffrire, ma quella mondiale». Damon Silvers, avvocato e direttore politico dell'Afl-Cio, la più grande Confederazione sindacale degli Usa, formata da 57 sindacati nazionali e internazionali, per 13 milioni di lavoratori, in una recente intervista a Lettera 43 la taglia con l'accetta ma con grande efficacia. Il Trattato transatlantico su



commercio e investimenti che Europa e Stati Uniti stanno negoziando dal giugno del 2013 mira a creare la più grande area di libero scambio del mondo, che però non regalerà opportunità per tutti.

Qualcuno, infatti, in virtù del TTIP dovrà cambiare lavoro. Lo dice il Cepr: tra lo 0,2% e lo 0,5% della forza lavoro europea. Cioè, dando circa a 228 milioni di persone la forza lavoro Ue, parliamo sempre di almeno 460mila persone¹. Se però si cambiano gli indicatori e invece di quelli della Banca Mondiale, schiacciati sui profitti, si scelgono quelli delle Nazioni Unite, più spostati sui diritti sociali e ambientali, come fa la Tufts University del Massachusettsⁱⁱ, gli impatti occupazionali previsti col TTIP assumono i contorni della carneficina sociale. Si contano almeno 600mila posti in meno, altro che milioni guadagnati, in tutta l'Europa, con i Paesi del sud tra cui l'Italia che si spartiscono un bel -90.000 occupati. Almeno 3mila in casa nostra, altro che i 30mila promessi dalla Cepr. Senza dimenticare che L'Organizzazione Internazionale del lavoro (Oil/Ilo) ha adottato 189 convenzioni, considerati standard anche se non ratificate da tutti i 183 Paesi membri. Oltre il 90% dei Paesi membri ha ratificato la convenzione 87 (libertà d'associazione) o la 98 (contrattazione collettiva). Gli USA nessuna delle due.

Trasparenza

Secondo il caponegoziatore EU Ignacio Bercero, la Commissione Europea starebbe facendo il massimo possibile per garantire trasparenza. Per supportare la propria posizione, pubblica i link di una serie di documenti della Commissione europea pubblicati recentemente, a dimostrazione dell'inconsistenza della critiche. Quello che però evita di fare è dare un'informazione completa che, al contrario, conferma il deficit democratico e di trasparenza.

Verbale del Consiglio europeo del 24 ottobre 2015, documento 14637/14¹ a pagina 2, punto 9 (Challenges²), "The Commission and delegations agreed that despite the communication efforts made, an information deficit remains³." A pagina 3, punto 10 (Perspectives) "Institutions should look into ways to further increase transparency by e.g. producing factsheets and infographics, developing the dedicated website, engaging in seminar and conferences, enhance the outreach through social media, and in particular by exchanges of views and public consultations between EU and US negotiators and stakeholders⁴".

Nonostante il gran parlare, c'è voluto l'intervento dell'**Ombudsman europeo – l'autorità che soprintende al buon funzionamento delle istituzioni europee tutte - nel novembre 2014 per spingere la Commissione europea a pubblicare i primi testi di posizionamento nel gennaio 2015**. Un passo avanti, ma che non contempla, per ora, né il superamento della reading room, cioè della possibilità per i Parlamentari europei di conoscere le posizioni europee solo in apposite sale di lettura situate nel Parlamento europeo, nelle quali possono entrare solo dopo essere stati perquisiti, e senza poter prendere altro che scarni appunti a matita su della carta speciale non fotocopabile (chiesto da tutti i membri dell'Advisory Group come da verbale) né la pubblicazione dei testi negoziali aggiornati. I testi Usa al momento non sono ancora accessibili da parte

¹ - <http://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-14637-2014-INIT/en/pdf>

² Sfide

³ La Commissione e le delegazioni hanno convenuto che, nonostante gli sforzi di comunicazione fatti, un deficit di informazione rimane

⁴ Le istituzioni dovrebbero trovare i modi per aumentare ulteriormente la trasparenza per esempio con la produzione di schede e infografiche, sviluppando il sito dedicato, impegnandosi in seminari e convegni, aumentando il raggio d'azione della comunicazione attraverso i social media, e in particolare con scambi di opinioni e consultazioni pubbliche tra negoziatori e le parti interessate dell'UE e degli USA



dei nostri parlamentari.

Lo stesso Ombudsman europeo nel comunicato stampa 6/2015 (Ombudsman commends Commission for progress on transparency in TTIP negotiations⁵) inviato il 23 marzo 2015 pur riconoscendo i passi avanti compiuti dalla Commissione europea, chiede di fare di più evitando appelli alla privacy dei dati, che rischiano di essere interpretati come alibi (“In the Ombudsman’s view, data protection should not be used as an automatic obstacle to public scrutiny of lobbying activities in the context of TTIP. It is possible to deal with data protection concerns by informing participants when they are invited to meetings of the intention to disclose their names. This should be done in the public interest”⁶).

Va aggiunto che i testi negoziali non sono mai stati pubblicati, ma solamente quelli consolidati e di posizionamento dell'Unione europea con alcune schede esplicative per il grande pubblico. E' comunque meglio di niente, ma non basta. Del resto forti critiche sono venute persino dagli europarlamentari buona parte di questi hanno accesso molto limitato ai testi⁷. La posizione di Bercero è stata peraltro clamorosamente smentita dal “coup-de-theatre” dell'Amministrazione statunitense alla fine dell'aprile scorso, mettendo a disposizione le ambasciate USA per gli europarlamentari europei.⁸

La questione del controllo democratico viene sottolineata in modo incompleto: il Parlamento europeo avrà diritto a ratificare il testo del trattato, ma non ad emendarlo. Sarà un processo “prendere o lasciare” permesso solo alla fine del processo negoziale, quando i Parlamentari EU dovranno esprimersi su un testo complesso, verosimilmente di oltre 1500 pagine, approvandolo o rifiutandolo in blocco.

Cooperazione regolatoria

Le differenze di normative tra i Paesi sono considerate “barriere non tariffarie” al commercio agli investimenti e l'idea chiave è che riducendo queste differenze di regolamentazione il commercio e gli investimenti aumenteranno con conseguente crescita economica (Art. 1 e 3 capitolo “Regulatory cooperation”).

Per effettuare tale cooperazione normativa verrebbe data forza legale ad un accordo commerciale che avrebbe priorità sulla legislazione degli stati membri, andando inoltre ad istituire un organo permanente, il Consiglio di cooperazione regolamentare (RCB)⁹

Nel “mandato a trattare” del TTIP¹⁰ si parla di una “realizzazione graduale della compatibilità tra i sistemi regolatori”. Una formula molto vaga che venne in seguito illustrata dalle associazioni lobbistiche US Chamber of Commerce e BusinessEurope così “i gruppi interessati si riunirebbero intorno a un tavolo

⁵ L'Ombudsman dà delle raccomandazioni alla Commissione per far migliorare la trasparenza nei negoziati TTIP

⁶ Secondo l'Ombudsman, la protezione dei dati non dovrebbe essere usata come un ostacolo automatico per il controllo pubblico delle attività di lobbying nel contesto di TTIP. E' possibile rispondere alle preoccupazioni sulla protezione dei dati informando i partecipanti quando sono invitati alle riunioni dell'intenzione di rivelare i loro nomi. Questo dovrebbe essere fatto nell'interesse pubblico

⁷ <http://www.euractiv.com/sections/trade-society/commission-faces-maladministration-probe-over-ttip-secrecy-311749>

⁸ <http://www.euractiv.com/sections/trade-society/us-open-ttip-reading-rooms-across-eu-314175>

⁹ _ A. Alemanno, The Transatlantic Trade and Investment Partnership (TTIP) and Parliamentary Regulatory Cooperation, Report to European Parliament DG for External Affairs, April 2014, pp. 43 n.156, 44). ‘While good regulatory practices appear also in other trade agreements, TTIP is set to become the first one that ensure their respect through an enforcement mechanism.’

¹⁰ _ <http://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-11103-2013-DCL-1/en/pdf>



insieme ai regolatori per elaborare insieme le leggi.”

Ovviamente l'analisi della Cooperazione Regolatoria può avvenire solo sulla base delle informazioni disponibili ovvero della Textual Proposal del 10/02/2015¹¹ e della successiva proposta della Commissione Europea¹². Potremmo quindi trovarci con parti interessate, non legittimate democraticamente, attrici di un procedimento legislativo, addirittura in grado di condizionarlo od influenzarlo¹³

La “cooperazione regolatoria” sarà competenza di un consiglio regolatorio transatlantico composto da funzionari degli enti regolatori competenti, senza alcun coinvolgimento dei parlamentari o dei cittadini.

Misure riguardanti per esempio il divieto di fracking o l'introduzione di pesticidi, potrebbero essere considerate come “ostacolo al libero commercio” ed essere discusse all'interno dell' RCB e la parte intenzionata ad emanare misure regolatorie dovrà produrre delle analisi sulle possibili ripercussioni e consultarsi con i rappresentanti delle parti interessate dal provvedimento.

Il parere del consiglio regolatorio non è vincolante ma il procedimento burocratico porterà necessariamente ad un rallentamento nell'adozione di misure legislative, limitando ed ostacolando la possibilità di azione del legislatore.

L'approccio del trattato è quello di concentrarsi sulle differenze normative eliminando i costi coinvolti fino al massimo grado possibile per incrementare il commercio; anche se è riconosciuto che la regolamentazione può portare dei benefici è veramente secondaria la focalizzazione sui costi considerati nella loro totalità.¹⁴

L'unico obiettivo che si propone la cooperazione regolatoria è di ridurre i costi e di aumentare il commercio attraverso una maggiore compatibilità regolamentare effettuata attraverso “il raggiungimento dei livelli di salute sicurezza e tutela ambientale che ogni parte ritenga appropriata”¹⁵.

Il trattato si pone tre forme di azione per raggiungere la compatibilità:

- **armonizzazione degli standard** -
- **riconoscimento di equivalenza** -
- **riconoscimento reciproco**

Il riconoscimento reciproco in particolare può riscontrarsi in differenti livello o standard messi in competizione tra loro che se i costi sono diversi possono avere effetti importanti e questo porta a una livellazione verso il basso nella regolamentazione come è già accaduto.¹⁶

Arbitrato internazionale – ISDS

Lo scopo dell'Investor to State Dispute Settlement (ISDS) è tutelare le “legittime aspettative” degli investitori attraverso la norma relativa al “trattamento giusto ed equo” e il divieto di “espropriazione indiretta”. Una simile formulazione consente interpretazioni estensive, che danno agli investitori il potere di

11 _ <http://trade.ec.europa.eu/doclib/press/index.cfm?id=1230>

12 _ http://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2015/april/tradoc_153403.pdf

13 _ US Chamber of Commerce/BusinessEurope 2012: Regulatory Cooperation in the EU-US Economic Agreement, October 2012, <http://corporateeurope.org/sites/default/files/businesseurope-uschamber-paper.pdf>

14 – Gli autori del CEPR riconoscono in un recente studio di impatto sul TTIP che ‘most NTBs are based on domestic regulations that address certain market failures’ (CEPR, Quantifying the Impact of a Transatlantic Trade and Investment Partnership (T-TIP) Agreement on Portugal, July 2014, p. 22). Tuttavia questo non rientra nelle analisi reali e non viene fatto nessuno sforzo per analizzare questi “Market failures” in questo approccio.

15 – Respectively: High Level Working Group on Jobs and Growth (HLWG), Final Report, February 11 2013; European Council, ‘Directives for the negotiation’, June 17, 2013; European Commission, ‘Trade Crosscutting disciplines and Institutional provisions: Initial EU position paper’, July 2013; European Commission, ‘TTIP: Cross-cutting disciplines and Institutional provisions: Position paper - Chapter on Regulatory Coherence’, December 2013.

16 – N. Roubini and S. Mihm, Crisis Economics, 2011



contrastare una serie molto ampia di normative emanabili dal pubblico.

Secondo la Commissione europea non verrebbe messo in discussione il diritto a legiferare degli enti pubblici (Right to Regulate): non esiste alcun ente sovranazionale in grado di imporre norme e regolamentazioni, perché lo Stato o l'ente pubblico può comunque approvare o mantenere la norma programmata. Quello che gli arbitrati, o generalmente i Tribunali per la ricomposizione delle controversie commerciali fanno, è imporre sanzioni commerciali (imposizione di dazi, come nel caso del tribunale dell'Organizzazione Mondiale del Commercio/Wto con la "retaliation") o compensazioni economiche come nel caso degli arbitrati privati. Nel caso della WTO la sola minaccia di ritorsioni commerciali può indurre lo Stato a cambiare normativa (vedi il caso dell'Ontario in Canada e della sua legge sulle energie rinnovabili¹⁷), nel caso degli arbitrati non c'è un'imposizione diretta ma un condizionamento indiretto a seguito della richiesta di compensazione. Come nel caso della Spagna e del fotovoltaico all'interno dell'Energy Charter Treaty¹⁸.

Trattamento giusto ed equo: è «l'elemento più richiamato e che garantisce la maggiore probabilità di successo nelle richieste di risarcimento degli investitori», secondo l'UNCTAD (Conferenza ONU sul Commercio e lo Sviluppo). Le modifiche normative, come nuove leggi od oneri fiscali che riducano i profitti dei privati, possono essere interpretati come una violazione delle già nominate "legittime aspettative" degli investitori, giustificando il risarcimento.

Espropriazione indiretta: si riferisce alle misure statali che riducano il valore economico dei capitali degli investitori mediante la limitazione della capacità di trarre profitto dalle loro proprietà. Diversamente dalle espropriazioni dirette, questa regola non prevede la confisca diretta della proprietà, come avviene in caso di nazionalizzazione. Eppure, sempre secondo l'UNCTAD, i tribunali hanno dichiarato molte norme di interesse pubblico misure equivalenti o assimilabili all'espropriazione.

Del resto, gli esempi non mancano:

- Nel 2012 l'Egitto, solo per aver introdotto il nuovo salario minimo dopo una svalutazione della moneta, è stato trascinato in tribunale dalla società francese Veolia.
- La società francese Suez, capofila di un consorzio di gestione della concessione dell'approvvigionamento idrico di Buenos Aires, ha citato l'Argentina in opposizione al tetto sulle tariffe. La richiesta è di 1.2 miliardi di euro.
- La multinazionale svedese Vattenfall, ha fatto causa due volte alla Germania. La prima, nel 2009, quando la città di Amburgo ha tentato controlli di qualità sulle acque reflue di una centrale a carbone che venivano scaricate nel fiume Elba. La richiesta di 1.4 miliardi di euro in compensazioni è stata archiviata quando l'autorità ambientale di Amburgo ha deciso di abbassare i requisiti ambientali precedentemente fissati. Nel maggio 2012 l'azienda ha anche chiesto 3,7 miliardi di euro di "compensazione" al governo Merkel, che aveva deciso di abbandonare l'energia nucleare dal 2022. Vattenfall gestisce infatti gli impianti di Krümmel e Brunsbüttel.
- Anche l'Italia è stata citata per il decreto "spalmacentivi"

Come vanno poi a finire solitamente queste cause lo spiega l'Unctad, Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo, nel terzo capitolo del suo Rapporto 2015 su Commercio e investimenti¹⁹. A guardare superficialmente i numeri potrebbe sembrare che esse vadano abbastanza bene per gli Stati, che sembrerebbero prevalere nel 36% dei casi, su un 27% di sentenze a favore degli investitori.

¹⁷ <http://www.theglobeandmail.com/report-on-business/industry-news/energy-and-resources/ontario-to-change-green-energy-law-after-wto-ruling/article12236781/>

¹⁸ <http://www.agenzianova.com/a/0/765053/2014-02-26/speciale-energia-spagna-gli-azionisti-di-minoranza-chiedono-arbitrato-per-i-tagli-al-settore-eolico>

¹⁹ http://unctad.org/en/PublicationChapters/wir2015ch3_en.pdf



Ma cosa succede quando disaggregiamo queste sentenze? Lo ha fatto il team legale internazionale dell'International Institute for Sustainable Development (IISD), di cui seguiamo il ragionamento²⁰. La base analizzata è di 255 cause private: 144 deliberate a favore degli stati mentre 111 a favore degli investitori. Scopriamo che 71 di queste sentenze (pag. 116) vinte dagli Stati erano decisioni sulla competenza dell'arbitrato che, nei fatti, terminavano i procedimenti. E che quindi solo in 71 casi, cioè nel 28% dei casi, gli Stati sono riusciti a fermare l'IISD contro gli investitori che vi ricorrevano, che sono risultati vincitori nel 72% dei casi e hanno potuto portare avanti il loro ricorso. Tolte queste cause, dunque, sulle 255 decisioni arbitrali totali, sono 184 le cause in cui si è arrivati a discutere il merito, e di queste gli investitori ne hanno vinte 111, cioè il 60 per cento. Quindi le nostre democrazie risultano più che esposte alla potenza degli interessi private.

La Commissione ha condotto, peraltro, una consultazione pubblica sull'introduzione dell'ISDS nel TTIP. Sono arrivate 150 mila risposte, un record senza precedenti nella storia di questo strumento. Il 97% di esse chiedeva l'estromissione del meccanismo ISDS dal TTIP.

Di fronte a una tale mole di contestazioni, il Commissario al Commercio, Cecilia Malmström, ha annunciato una proposta di revisione della clausola. Va da sé che nella stessa introduzione alla proposta di riforma datata 5 maggio ("Investment in TTIP and beyond – the path for reform")²¹, da pagina 1 a pagina 3 vengono elencate le motivazioni per cui l'arbitrato andrebbe riformato che riprendono in buona parte le critiche e le preoccupazioni della società civile, espresse in questo paragrafo. Questa contempla l'obbligo per gli investitori di scegliere tra le corti nazionali e l'arbitrato, di istituire un secondo grado per eventuali ricorsi, una lista fissa di arbitri e qualche tutela in più sul diritto a legiferare (right to regulate). Ma le criticità rimangono tutte:

- La possibilità di scelta consentirebbe comunque agli investitori esteri di aggirare la giurisdizione nazionale. Con la paradossale situazione che mentre le imprese estere potranno riferirsi sia alle corti giuridiche convenzionali che all'arbitrato, quelle locali e nazionali potranno fare riferimento solamente a corti convenzionali, creando la condizione di un vantaggio competitivo per le aziende estere.
- L'ISDS resterebbe uno strumento unidirezionale, ad uso e consumo dei privati. Un sistema in cui l'autorità pubblica può soltanto difendersi.
- Non si toccano i concetti chiave, già espressi in precedenza, del "trattamento giusto ed equo", delle "legittime aspettative" e dell'"espropriazione indiretta", cioè gli inneschi delle procedure di arbitrato.
- La proposta della Commissione di assicurare l'indipendenza degli arbitri nell'ISDS inserito nel TTIP è anch'essa una mistificazione. L'elenco di nomi può tranquillamente essere stilato dalle parti contraenti in modo da farvi rientrare elementi che fino a ieri hanno favorito gli investitori con i loro verdetti.
- Il meccanismo di appello potrebbe non vedere mai la luce. La Commissione lo aveva garantito anche nel CETA, così come gli Stati Uniti lo promettevano nel NAFTA. Eppure non è mai stato introdotto.

In ogni caso, non è prevista alcuna riforma al momento, dopo la bocciatura da parte degli Stati Uniti della proposta di modifiche all'ISDS da parte europea. È stato Stefan Selig²², sottosegretario al commercio internazionale, a dichiarare che non reputa necessario un tribunale internazionale per la risoluzione delle

²⁰ <http://www.iisd.org/itn/wp-content/uploads/2015/06/itn-breaking-news-june-2015-isds-who-wins-more-investors-or-state.pdf>

²¹ - http://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2015/may/tradoc_153408.PDF

²² - <http://www.euractiv.com/sections/trade-society/us-rejects-eu-proposal-investment-court-insists%20on-retaining-isds-314501>



controversie fra Stati e investitori. Secondo Selig, la proposta degli Stati Uniti di consentire agli investitori di sfidare le leggi nazionali attraverso il cosiddetto meccanismo ISDS, è adeguata.

Servizi pubblici

Il mandato negoziale non impone la privatizzazione dei servizi agli Stati membri, ma non la esclude lasciando al contrario aperti molti spiragli: vale la pena di ricordare ancora una volta che gli unici servizi realmente esclusi sono quelli audiovisivi, perché chiaramente esplicitati nel mandato²³. Per il resto si fa riferimento alla clausola di salvaguardia della Governmental authority, già presente nel negoziato GATS alla WTO, che identifica condizioni tanto stringenti da non essere di fatto utilizzabili per tutelare la messa sul mercato dei servizi come quelli educativi o sanitari (pag 7 punto 20), perché per essere applicabili devono essere compresenti due condizioni che nel nostro Paese, così come in altri, sono inesistenti: servizi forniti non in forma commerciale e non in regime di competizione con altri operatori privati (situazione che non si presenta né per l'educazione né per la sanità).

Il fatto che si lasci libertà ai singoli Governi non esclude il rischio di privatizzazioni e, tra l'altro, evita la necessità dell'unanimità nel voto finale di ratifica del Consiglio europeo.

Quanto in verità i servizi pubblici siano oggetto di negoziato TTIP (al di là del processo TiSA che viene portato avanti parallelamente e al contrario di ciò che è stato sempre dichiarato dal Governo italiano) è stato reso pubblico da un recente documento leaked dalla BBC²⁴.

Il TTIP comunque tratta solo relativamente le questioni collegate ai servizi, perché demanda in modo complementare al negoziato TiSA (portato avanti da un team negoziale europeo parzialmente sovrapposto a quello TTIP) che mostra la presenza di due clausole specifiche come la ratchet e la standstill, rischiano ancor più di svuotare lo spazio politico dei Governi. Basti pensare alle clausole «standstill» (impegno a non adottare nella legislazione nazionale misure più restrittive rispetto a quelle adottate nell'accordo) e «ratchet» (impegno a non applicare nuove discriminazioni nella legislazione nazionale, a meno che una parte abbia formulato delle riserve specifiche nella sua lista di impegni). Clausole che nei fatti restringono lo spazio di azione degli Stati, come ad esempio la possibilità di future rinazionalizzazioni dei servizi privatizzati.

Riferimenti

Ecorys, Trade Sustainability Impact Assessment comprehensive trade and investment agreement between the European Union and the United States of America, March 2014

Bertelsmann Foundation, <http://www.bfna.org/publication/transatlantic-trade-and-investment-partnership-ttip-who-benefits-from-a-free-trade-deal>

Commissione Agricoltura Parlamento europeo
[http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2014/514007/AGRI_IPOL_STU\(2014\)514007_EN.pdf](http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2014/514007/AGRI_IPOL_STU(2014)514007_EN.pdf)

ⁱ http://epp.eurostat.ec.europa.eu/statistics_explained/index.php/Employment_statistics

ⁱⁱ http://ase.tufts.edu/gdae/policy_research/TTIP_simulations.html

²³ - <http://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-11103-2013-DCL-1/en/pdf>

²⁴ http://news.bbc.co.uk/2/shared/bsp/hi/pdfs/26_02_2015_ttip.pdf